ANNO 2. Torino, Mercoledì 7 marzo 1849. Num. 56

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 60	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz di cent 25 per riga.

TORINO 6 MARZO

Od ora o mai. Ecco il grido che ne viene ogni di spontaneo sul labbro con tutto il fervore dell' anima, riguardando alle nostre condizioni, alle condizioni della media Italia, a quelle di tutta Europa, al nostro avvenire, ad ogni possibilità della nostra nazionale esistenza. Tutto e in casa nostra e fuori ci dice . o guerra oggi ed estrema, o condannarsi volontariamente alla morte.

Guardiamo all' esercito e lo veggiamo ben disciplinato, ben provveduto e bollente di quell' ira generosa che fa il valore indomabile. Guardiamo alle moltitudini, ed abbiamo ogni giorno una prova dell' affetto inestinguibile che nutrono per i poveri fratelli martoriati e del volere saldissimo di redimerli dalla verga austriaca. Tendiamo l' orecchio al parlamento, e quà sentiamo che, quando l' onore lo richiede, non v' ha più luogo a transazione e guerra si faccia ; e là intendiamo quasi grido di un solo uomo la guerra essere una necessità, oltre cui non vi ha più pel nostro paese nè onore nè vita. Dal fondo della Reggia si fa pure ascoltare la parola di quel Principe, cui Iddio commise la redenzione della propria patria, ed essa non suona che come anelo di rompere una volta gl' indugi e di ritornare sui campi, che furono testimonii della sua intrepidezza e del santo amore che gli fa dolce ogni sacrificio per la causa italiana.

Stendiamo ancora lo sguardo oltre Ticino, e là scorgiamo un popolo che taglieggiato, oppresso, schiacciato, potremmo dire, manda pure ogni giorno un martire di più sotto la verga del manigoldo, e niun'altra voce fa sentire al proprio assassino fuor quella di patria, e nessuna altra preghiera manda a' suoi fratelli fuori quella di guerra eterna allo straniero che occupi una zolla italiana.

D' altra parte Toscana ci riguarda come aspettando da noi il puntello della propria libertà. Noi guerreggianti, l' abbiamo amica e cooperatrice, la manteniamo incolume da ogni attacco, le prepariamo forse il più desiderevole avvenire.

Ora a che s' indugierebbe adunque ?

Taluni, che dobbiamo dire abbiano perduto la bussola perchè veggiamo che non sanno nemmanco più patrocinare i proprii interessi, vanno vociferando da qualche di con certa tenerezza, come le potenze mediatrici abbiano pronunziato un *veto* contro ogni nostra intrapresa. Noi non sappiamo assolutamente prestar fede a siffatta diceria, perocchè non possiamo credere che le potenze, le quali ci si dissero amiche e patrone, vogliano la nostra morte. Un *veto*? Ma come si può impedire a chi è assalito, vilipeso, flagellato di difendersi contro il ladrone che vorrebbe aver diritto della sua vita? .

Esse sonosi interposte per ridarci la pace, ma salva con essa la nazionalità. Ora ancor l' altro ieri Palmerston era astretto a confessare dalla ringhiera che l'Austria si tien ferma al trattato della Santa Alleanza: e con ciò non era un confessare che la mediazione fu una solenne favola, che pertanto, volendo ricostituire la nostra nazionalità, acquistare la nostra indipendenza, non rimaneva altro mezzo fuor quello dell'armi ?

Esse vogliono la pace in Europa: ma sono troppo accorte per non vedere che ora non vi sarà pace, se non vi sarà libertà, e questa non è mai dov' è dominio straniero.

Assolutamente esse non possono aver pronunciata quella parola.

Ma l'avessero anche detta, e che perciò? Qual cosa rivelerebbe al più tale minaccia? Che esse paventano la nostra guerra non sia per gettare il fuoco anche in casa loro. Ma esse sanno pur bene che ad un solo patto noi scendevamo alla pace : questo patto o non vollero o non seppero ottenerlo.

Esse potenti e temute ci trascinarono pure per otto mesi di languore, di sofferenze ineffabili, di vergogna, stiamo per dire, e non arrivarono a mettere un' argine alle efferatezze dei proconsoli che calpestano i nostri concittadini, non arrivarono a farci comprendere in quali termini fosse possibile una trattativa colla casa d'Ausburgo. Ora se la guerra nostra ne accende una europea, sia. Il danno maggiore non sarà certo il nostro.

Noi siamo forti ed agguerriti: padroni di noi medesimi, parati ad ogni estremo sacrificio, concordi popolo e re noi combatteremo fino all'ultimo soldato. Combatteremo, e, checchè sia per avvenire, poichè soltanto nella guerra è la nostra vita, e l'onor nostro, vinceremo.

Le elezioni generali dei deputati che ebbero luogo sul finir di gennaio furono una terribile lezione per tutte le notabilità di villaggio, per tutte le feudali caricature, per tutte le dottrinarie nullità che nelle prime nomine avevano tollerato che il popolo minuto si onorasse sceglierdole a rappresentarle e che poi nella Camera dopo aver recitato qualche discorso, o spifferata qualche tiritera più o men soporifera sull'opportunità o sulla mediazione, e votato sempre in favore del ministero della pace ad ogni costo, finirono per credere di aver salvata la patria e stettero aspettando che la nazione riconoscente loro facesse limosina di un portafoglio, oppure *di papaveri cinti e di lattuca* li conducesse in trionfo al Campidoglio. E tant'oltre giunse a questo riguardo la ingenuità di un grande economista piemontese che pubblicò nel suo foglio ufficiale l'allocuzione che una deputazione di elettori del collegio che lo aveva nominato gli recitava, aggiungendovi poi che egli aveva loro esternata la propria soddisfazione, precisamente come faceva il duca di Monaco quando la municipalità della sua capitale sarà andata ad augurargli il buon capo d' anno. Gli è ben vero che a turbare i sonni e la digestione di questi eroi parlamentari servivano talvolta gli epigrammi del *Fischietto*, le punzecchiature della *Gazzetta del Popolo*, e le parole di biasmo di qualche onesto foglio che non computasse la virtù in ragione del censo, ed il merito giusta il numero più o men grande dei nobili antenati. Ma essi consolavansi, poichè rose non vi sono senza spine, e poi chi ha la missione di salvare la patria deve ben essere pronto a sopportare qualche amarezza ! Anzi anche dopo che venne al potere questo ministero che ha con sè il peccato originale di essersi chiamato fin dal suo programma democratico, avrebbero forse nelle nuove elezioni spinto tant'oltre il loro amore del popolo da accettarne il mandato di rappresentanti, e non mancò tra di essi chi ad ogni spediente ricorresse ad un tale oggetto. Allora si distribuirono a migliaia gli esemplari dei libelli: *Uomini e danari*, e *A cose nuove uomini nuovi*, catechismi agli elettori, che in conclusione erano una predica contro quei candidati che puzzassero di democrazia, allora i reverendi padri di casa Viale sudarono *totis viribus* a convertire le moltitudini alla loro fede, spedirono agenti nelle provincie ad annunziare al popolo meravigliato una seconda edizione del paradiso terrestre qualora mandassero al Parlamento gli uomini della libertà e dell'ordine, allora vi furono parroci che tramutarono la cattedra di verità in cattedra di diritto costituzionale, e coi testi del vangelo provarono richiedersi almeno un ventimila franchi di rendita per essere deputato; insomma la vigilia delle elezioni poterono riposarsi soddisfatti dicendo : se il colpo fallisce non è per causa nostra.

Abbiamo cercato di liberare la patria dalla oppressione dei liberali, se non ci riesce, noi non temiamo nulla sotto *l'usbergo del sentirci puri*, e perchè abbiamo quanto era in noi lavorato. Ebbene, che volete? il popolo cui si offrivano tanti vantaggi ad un prezzo minore ancora di quello con cui il dottore Dulcamara spaccia la sua panacea universale, giacchè in fin dei conti non si trattava che di dar il voto a Tizio piuttosto che a Sempronio, il popolo, ripetiamolo, fece orecchie da mercante, e pur troppo fu punito dal cielo, poichè le persone che scelse

---

THÉATRES FRANÇAIS

DE TURIN.

Depuis quelques semaines nous avions déserté notre poste ici au bas de l'*Opinione;* c'est que le drame et le vaudeville étaient bien plus dans la rue que dans le théâtre. Nous avons assisté à des intrigues fortement mouvementées, à des péripéties habilement et heureusement ménagées, tout cela se passait sur la scène politique. C'était comme l'on voit, bien autrement intéressant que du Mélesville, du Scribe, du Clairville et du Dumanoir.

« Nec Deus intersit nisi vindice dignus. »

Si le mot *intersit* veut dire *intervention* on voit que le drame joué dernièrement au palais Carignan était parfaitement classique, parfaitement conforme aux règles de l'art poètique d'Horace. Aussi le succès a-t-il été complet. Il est vrai que parmi les spectateurs il y a eu des mécontents qui ont assistés à la représentation de la pièce avec esprit de parti et qui ont sifflé. Ces spectateurs chagrins étaint lord Palmerston, M. Drouin de Lhuys, Léopold de Lorraine et autres, qui auraient bien voulu un autre dénouement à la pièce de M. l'abbé Gioberti. Mais les claqueurs étaient en plus grand nombre que les mécontents. Parmi ceux-ci figurait en première loge Charles Albert. Une imposante majorité a éclaté en bravos, composée de tous les amis de l'Italie, de tous les partisans de l'indépendance. Pendant que les rôles étaient joués avec beaucoup de naturel par MM. Ratazzi, Gioberti, Sineo, Tecchio, il y a eu alternative de succès et de chûte; mais enfin les italianissimes ont couvert du bruit de leurs applaudissements les sifflets des codini, et la pièce a réussi. Mais il faut espérer qu'elle n'aura pas une seconde représentation.

Le théâtre Sutera ne pouvait guères lutter d'intérêt et de mise en scène avec la pièce jouée au palais Carignan. Cependant l'administration de ce théâtre n'a rien négligé pour attirer le public, qui afflue depuis que M. Gioberti ne joue plus ses propres drames. L'administration a eu le bon esprit d'engager une troupe de danseurs. Je sais que vous allez me répondre que parmi les acteurs et les figurants de la pièce ministérielle il y avait aussi des sauteurs; que notamment l'un d'eux, Léopold, a exécuté une figure qui lui a valu de justes applaudissements de la part des florentins. Cela est vrai, mais la direction du Sutera n'en a que plus de mérite d'avoir su soutenir la concurrence avec les premiers sujets dont M. l'abbé Gioberti avait composé son ballet de l' *intervention.*

Parmi les danseurs et danseuses que l'on a angagés au théâtre des portiques de Pô sont M. et M.me Caraciolo. Le mari mime avec un prodigieux naturel le poète Tachileo; la femme, dans la polka qu'elle danse avec son mari, déploye une certaine *furia* qui pour quelques personnes parait suppléer avantageusement la grâce mignarde qui lui manque.

M.lle Lamanta ne manque pas de cette grâce qui caractérise la danse française. Je serait à désirer que l'on variât un peu plus les pas de caractère, qui sont exactements les mêmes chaque soir. Mais on ne se lassera de quelque temps de voir la *Tarentella,* dansée par le corps de ballets avec une vivacité, un brio, un entrain qui vous transportent au pied du Vésuve ou sous les ombrages d'Ischia.

Des vaudevilles, quelquefois des drames en cinq actes, comme *Victorine*, précèdent ces pas de caractère, de sorte que l'on pourrait pompeusement dire du Sutera ce que disait Voltaire de l'Opéra :

Où les beaux arts, la danse et la musique
De cent plaisirs font un plaisir unique.

Et notre ami Perichon, l'avons-nous oublié dans son Borgo Nuovo? Oh! que non pas, nous l'avons vu dans les *Trois dimanches* faire l'anglais avec délices, genre de comique un peu monotone, si vous voulez, mais qui fait rire. Et qui sait si Périchon n'y met pas du sien? Qui sait s'il n'en est par des *Trois dimanches* comme du *Sourd ou l'Auberge pleine,* où chaque acteur ajoute des calembourgs de son crû? Nous en soupçonnons Périchon capable, quand nous l'entendons dire en français anglisé que les ramoneurs de Paris vendent *du tabac,* attendu qu'ils crient par les rues : ramonez du *haut en bas.*

Nous l'aimons mieux dans le *Chevreuil.* On est encore en Angleterre, on y prend une idée de la vie de campagne des propriétaires anglais; mais cette pièce roule sur une infinité de situations croustilleuses, qui faisaient pâmer de rire les parisiens quand Odry jouait ce rôle de fermier, car c'est pour Odry que la pièce fut faite. Odry alors était en vogue; tout ce qui sortait de sa bouche était trouvé prodigieusement plaisant. Hélas! on pourrai dire que Racine a tiré prophétiquement l'horoscope d'Odry dans ces vers pompeux :

Il foulait à ses pieds ses ennemis vaincus,
Je n'ai fait que passer il n'était déjà plus.

En effet un beau jour Odry ne fut plus à la mode; il fut trouvé alors d'une bêtise insupportable, d'une stupidité asinale, et il quitta Paris.

Il y a au Teatro Nazionale une actrice qui ne parait pas aussi souvent sur la scène que le désirerait le public, c'est Céline. Elle a un jeu franc, vif et parfaitement égrillard qui lui va bien dans certains ouvrages, comme par exemple la *Comtesse du Tonneau.* Nous ignorons si en effet les sujets de Louis le Bien-Aimé, vulgairement appelé Louis XV, firent ce mauvais calembourg pour désoler M.me du Barry (lisez la *marquise du Barril*). Nous ne le croyons pas, car la cour dans ce temps-là entendait la bonne plaisanterie et nul ne se fut rendu coupable d'un pareil calembourg, qui sent furieusement la jeunesse de ce siècle élevé à l'école de Brunet et d'Odry.

Sc. M.

son quelle appunto che compongono la Camera, che si attirava contro i fulmini dello *Smascheratore*, e quando questo terribile campione disapprova qualche cosa bisogna chinare il capo, e dir con cristiana umiltà un *peccavi!*

O elettori, ora voi siete di nuovo convocati per scegliere un gran numero di deputati mancanti, e già questa fazione, di cui sinqui ho parlato burlando, è in moto perchè trionfino i suoi affigliati; sinqui noi vi abbiamo parlato schiettamente, senza spirito di parte, guidati dall'amore che portiamo profondissimo alla causa nazionale, e crediamo meritarci ascolto quando a nome della patria vi diamo un consiglio. Pensateci: noi ci troviamo nel più solenne momento; dal vostro suffragio può dipendere che noi abbiamo una camera unita, forte, compatta, italiana, oppure che il governo inciampato da una sistematica opposizione non possa agire con quella energia e con quella prontezza che le straordinarie circostanze presenti ricercano. A quali arti ricorrano i retrogradi è noto, e noi ritorneremo sull'argomento per combatterle, ma intanto pensateci; il dì 20 marzo sarà decisivo per la nazione, in esso mostrerete se la prova di liberalismo che faceste nelle passate elezioni generali era frutto di una meditata convinzione, o solo di estranee influenze.

RADICALE ORGANIZZAZIONE GIUDIZIARIA.

La retta, pronta e bene ordinata amministrazione della giustizia, è il primo dovere di un *governo bene costituito*; cotal teoria espressa nella relazione del 3 febbraio, è il retaggio puro e semplice che lasciava testè il Rattazzi al suo collega; resta or dunque che questi ponga coraggiosamente le mani all'opera e compia il *suo primo dovere*, all'uno la lode del concetto; quci che sottentrò si avrà, (ove operi) la gloria della esecuzione.

La riforma *radicale* nel giudiziario era uno dei più vivi desiderii della nazione da che sorse a libera vita, poichè (come già accennai, il sistema giudiziario trovavasi anch'esso e trovasi tuttora infetto dalla macchia inerente al regime assoluto, anzi riguardo all'ordine graduale delle promozioni del passaggio cioè dei giovani dagli uffizii generali alle giudicature, l'imperita mano del ministro Avet volendovi (com'ei dicea) introdurre un non so che di eguaglianza fini col capovolgere ogni cosa, abbattendo le norme antiche per sostituirvi le sue proprie fondate nell'insolente arbitrio, gettando la incertezza di buona riescita nel cuore della gioventù sfiduciata; ed introducendo alla sfrontata il favore cortigianesco anche nelle aule serbate al maturo senno ed alla canuta perizia della legge.

Dopo ciò non ci si dica se cotanto nazionale desiderio non prende che oggi soltanto una tal quale consistenza, doversi ciò attribuire alle cause più gravi relative all'Italico componimento onde erano distratti i ministri liberali, poichè sebbene la politica nazionale sia oggetto principalissimo, che svegliar dovesse tutta la loro attenzione, questo però non che divergerli dovea infonder loro coraggio per promuovere lo spirito di libertà e di patriotismo negli ordinamenti interni ad essi affidati.

Diffatti l'alta politica d'uno stato è talmente collegata cogli interni ordinamenti che la compongono, che il negligere questi per quella è errore imperdonabile che può mettere l'uomo del potere nello stato d'inazione allorquando ha d'uopo di usare delle forze poste al suo comando per operare nell'interesse comune. Questa massima non fu immedesimata in coloro che presiedevano alle armi nella prima campagna.

Pur troppo nelle carriere sia militari, che civili, esistono tuttora uomini del passato, avari, brontoloni, nel cuore dei quali non allignò mai altro sentimento che quello dell'individuale interesse, poichè elevati costoro alle cariche per azzardo o più per favore dei despoti ministri si aveano lo stato come un *anima vilis* a spese del quale potessero essi soli acquistare vani titoli, ed utile fortuna.

Il pubblico servizio per costoro altro non è mai stato tranne una macchina di monotono eguale movimento, destinata a guidare come pecore le soggette popolazioni, senza mai illuminarle, sorregerle, che dico? deviandole anzi dal poter procedere per quella via di patriotismo sincero che è il sentimento che più onori la umana natura; a costoro se tu oggi favelli d'Italia, di libertà e di indipendenza avrai la risposta di un sogbigno misterioso, cotanto dalla abitudine portano infiacchito il cuore, ed ottuso e snervato il carattere e l'intelletto.

Onde sradicare coraggiosamente cotale vizio perniciosissimo alla nostra rigenerazione che fecero essi tutti i diversi ministri che a questo procedettero?

Certi liberali moderati ebbero cura (non appena stretto il potere) di chiamare di sbalzo alle cariche le loro clientele e parentele, senza badare alle loro ossequiosissime abitudini, al nessun servizio per essi mai reso, ed a tante altre cosuccie che non occorre dire, ma che bastano a fare disistimare il regime costituzionale divenuto nelle mani di cotestoro un dispotismo legalizzato; e voi, democratici ministri, la pubblica opinione accusa anche voi incipriguiti sino agli occhi della medesima pece; guardatevi poichè i veraci liberali non accordano la loro fiducia, se non a coloro che governano colla legge e colla giustizia, in che l'arbitrio del potere è più detestabile nell'uomo che professa le dottrine di libertà e di patriottismo, che i vostri più minimi atti sono sindacabili, e che se sfuggirete al rigore della legge, non potrete sottrarvi mai al tormento della pubblica opinione.

Funesto abusa egli è questo, onde è che sommo si affaccia il bisogno in un paese vendicato appena a libertà di distruggere anzi tutto le insidiose influenze ed i personali interessi che si agitano continuamente attorno il potere discrezionale dei ministri; e di stabilire invece la *legge*, la *legge* sola che presieda alla nomina ed all'avanzamento degli impiegati.

Questo ineluttabile principio dee essere prontamente messo in pratica nella delicatissima carriera giudiziaria, ove il cambio sia ora del maestro non se la musica diversa, e l'uomo degli occhiali in tartaruga è pur esso ancora qual mobile inalienabile come gli scaffali del gabinetto delle grazie e della giustizia.

Si sa che pochi giorni dopo la rivoluzione di febbraio il governo provvisorio di Francia occupavasi già del nuovo sistema giudiziario, e noi dopo l'anno della nostra rivoluzione, a che ne siamo? Io mi suppongo che i lavori del progetto di legge siano, dopo un mese da che fu la commissione instituita assai avanzati; però trattandosi di cosa di massima urgenza, come si disse, sarebbero già dovuti essere terminati.

Io insisto su questo punto, poichè fu errore del Rattazzi l'aver affidata l'opera ad uomini cui incombe diuturnamente il disimpegno di altri gravissimi affari inerenti alle loro cariche, ed invece avrebbe meglio raggiunto oggi lo scopo ove avesse creata una commissione in permanenza composta d'impiegati di ogni categoria, senza badare più al grado che alla patica attività, non che al vigore della gioventù posta al lavoro, di un soggetto di patrio interesse.

Pertanto è da supporre che la commissione nella parte riguardante il personale abbia raccolta la legge in un'idea sola, pesando con una stessa bilancia come i supremi, così gli infimi gradi.

I sottosegretari dei tribunali sono anch'essi le fila della grande tela della graduazione giudiziaria, sono come i confidenti dei magistrati e la loro persona trovasi indispensabilmente impegnata nell'assidua opera che sono in obbligo di prestare; quindi non si sa intendere come indipendentemente dal progetto di cui si occupa oggi una commissione, siasene presentato un altro alla camera per i segretari e sottosegretari, nel quale vi si scorgono a detrimento di questi utili impiegati gli svantaggi di cui andavano pregne le leggi antiche sul *basso* personale, ove si lasciava campo ad un solo di esercitare l'arbitrio su molti.

Ove era incerta la meta di una carriera, e scarso e misero l'onorario. La camera, essi sperano, saprà correggere i difetti di cui va macchiata la legge, la quale dovrebbe essere rimandata alla commissione Ratazzi, onde potere armonizzare tutto intiero un sistema di ordinamento giudiziario corrispondente ai voti di tutto lo stato e che render possa pago e sicuro ognuno nel circuito della propria incumbenza.

A me per naturale instinto, per convinzione interessa il debole oppresso, o quanto meno dimenticato; si è per questo che dissi sempre, ed ancora dirò scevro di terrore e di lusinga il vero.

Vittorio Delitala.

STATI ESTERI

SVIZZERA.

I giornali della confederazione che ne giungono oggi, portano la risposta che fa il consiglio federale alla nota del gabinetto sardo del 10 febbraio. Con una sofisticheria, che solo può scusare la paura e la servilità, con che è uso questo governo e piegarsi agli ordini del feld-maresciallo dominante in Lombardia, si fa a dimostrare che le misure prese contro i rifugiati lombardi muniti anche di passaporto piemontese furono dettate da quello spirito di neutralità, onde è astretta a regolarsi la Svizzera, facendo ogni astrazione che avessero o non i rifugiati un passaporto; che il provvedimento preso è affatto circoscritto ed eccezionale, il quale non porta una rinnegazione della fusione della Lombardia, come ogni altra misura contraria non ne avrebbe implicato una ricoguizione. Quindi sperando che il governo di Torino vorrà farsi persuaso di tali intenzioni del consiglio federale, s'affida che verrà ritirata la minaccia d'interruzione di rapporti.

L'*Elvétie* condannando la dottrinaria decisione del consiglio federale in merito alle capitolazioni militari, così conchiude: « Che mai diranno i nostri compatriotti in Italia, che avverrà di loro, quando si saprà che gli svizzeri continueranno a ingaggiarsi per Napoli e fors' anco per Roma in sostegno del dispotismo? I due terzi del nostro paese debbono dunque subire la ignominia di un atto che eglino non contrassero? Si crede forse, che i 25 milioni d'uomini, a cui è patria la penisola, tollereranno più a lungo, che i molti nostri concittadini pongano stanza in casa loro gli uni per impadronirsi del commercio e dell'industria, gli altri per massacrarli? Questo non è possibile. Grandi sciagure ci pendono minacciose sul capo. Bisogna prevenirle, bisogna accordare ai nostri compatriotti la protezione che loro dobbiamo. Ebbene lungi dal provvedere a sì critica situazione, la si aggrava vieppiù, si sanziona l'iniquità, si calpestano spirito e lettera della costituzione federale, si disonora la patria!!

La nostra energia, e il nostro coraggio in respingere le catene, che ci voleano imporre, ci avevano in questi ultimi tempi acquistata riputazione e gloria.

Si era fieri del nome svizzero. Ora di noi che penserà l'Europa democratica, vedendoci rinculare, apprendendo, che la Svizzera radicale vuole per se sola la libertà e l'indipendenza, si adopera a schiacciare gli altri popoli, e le sue neutralità altro non essere che un tranello, una menzogna!

Ma per buona sorte la nazione veglia, e di tutte le sue forze saprà, oh sì per Dio! sventare i piccoli stratagemmi di una diplomazia a corta vista e senza dignità. Il metodismo che ci governa in giornata, avrà un bel farsi scudo di dottrinarie sofisticherie, e vantare la schiettezza delle sue intenzioni; nessuno gli presterà fede.

FRANCIA

PARIGI, 1 *marzo*. Tutte le menti sono rivolte agli affari esterni. Affermavasi (così il corrispondente parigino dell'*Indépendance belge*), che i signori Lacrosse, Buffet e Tracy si dichiararono in consiglio per la perfetta neutralità nella quistione pontificia, e che Odilon Barrot, dopo un momento d'esitazione, siasi unito alla maggioranza che avea adottato l'avviso contrario. Checchè ne sia di quella notizia, ci pare certo che il governo francese appoggierà, secondo richiedono le circostanze, il ristabilimento di Pio IX nel trono pontificale, e non opporrà il più lieve ostacolo all'azione dell'Austria in Italia. Eppure la Francia potrebbe con sì poca fatica soccorrere all'Italia! Ma Luigi Filippo si era abbassato per avere favorevoli le potenze estere; e Luigi Bonaparte imita Luigi Filippo. Senonchè anche in Francia nuove commozioni politiche sono vicine: se ne ha quasi il presentimento. Il giornalismo rosso, che in mezzo a molte stravaganze conosce bene il carattere francese ed ha il sentimento della dignità nazionale, va gridando che è ormai tempo che la Francia si spogli del suo egoismo e sovvenga all'Italia.

La *Démocratie pacifique* osserva che tanto è scaltra la tattica dell'Austria, quanto è grande la nullità degli uomini che moderano la Francia. « Cosa mirabile! grida essa, Drouyn de Lhuys potè colla picciolezza microscopica delle sue viste dare risalto al sig. Bastide! Tuttavia che avviene della Francia e della sua gloriosa iniziativa? Essa muore d'atonia e sparisce dalla scena del mondo. Eppure tutto la invita ad entrare risolutamente nella via di una larga politica esterna. Se il governo francese parlasse alto e fermo alla casa d'Austria; se per prova del suo energico valore sbarcasse a Venezia, palladio dell'indipendenza italiana, da cinque a sei mila uomini, bentosto l'Italia sarebbe libera dal giogo austriaco. » E continua dimostrando l'utilità che ridonderebbe alla Francia dall'indipendenza d'Italia e dallo smembramento dell'Austria.

La società della *Solidarietà repubblicana*, avendo voluto organizzare delle succursali a Roano come negli altri grandi centri, il commissario centrale di polizia intervenne in mezzo di una riunione, e stese processo verbale per difetto di autorizzazione. Si fu questa circostanza che svegliò l'attenzione sugl'intrighi della *Solidarietà*, la quale tendeva a rinnovare l'antica società dei *Diritti dell'uomo*. In seguito di ciò si procederà contro molti, i quali furono rimandati avanti la corte d'Assise della Senna inferiore. Gli stessi fatti essendo accaduti all'Havre, fu data eguale decisione contro parecchi individui. Si assicura che i cittadini Ledru-Rollin e Bac andranno a difendere gli accusati.

I membri dell'alta corte di giustizia debbono lasciar Parigi domenica 4 marzo per recarsi a Bourges. All'occasione di questo processo si attende la prossima pubblicazione d'una nuova opera di Luigi Blanc, intitolata: *Appello ai galantuomini, o Alcune pagine di Storia contemporanea.*

PRUSSIA.

BERLINO, 26 *febbraio*. Oggi fu aperta la sessione del parlamento. Per causa dello stato di assedio il castello era militarmente occupato: parecchi posti staccati erano nel cortile e lungo le scale. Verso le ore undici i deputati cominciarono ad entrare. Arrivarono quindi i ministri e poscia il re che fu accolto da strepitosi applausi. Il re vestiva l'uniforme di generale delle guardie del corpo. Salito i gradini del trono a testa coperta, si assise e lesse il seguente discorso:

« Signori deputati della prima e seconda camera. Avvenimenti, di cui è pur fresca la ricordanza, mi costrinsero nello scorso dicembre a sciogliere l'assemblea che era stata convocata per intendersi meco sulla costituzione. Convinto della necessità, ho data al paese una costituzione, nella quale adempiei fedelmente le promesse ch'io nello stesso anno avea fatte. Da quel punto, l'agitazione, che ancor durava parecchi mesi ora sono, in una gran parte del paese, diè luogo a più pacifiche disposizioni, e venne, poco a poco a ristabilirsi la confidenza che era stata sì gravemente compromessa. Il commercio e le manifatture cominciano a riaversi dal colpo che minacciava di distruggerli. Apprezzando la gravità del presente, ho radunato per la prima volta intorno al mio trono i membri delle due camere convocate in virtù della nuova costituzione. Sapete, o signori, che vi ho riservati a rivedere la costituzione; ora dovete venire ad un accordo tra voi e il mio governo.

Fu necessario, con mio grave rincrescimento, dichiarare in istato di assedio la capitale e suoi dintorni per ristabilire l'impero delle leggi e la pubblica sicurezza. Vi saranno fatte immediatamente comunicazioni a questo proposito. Oltre le ordinanze urgenti annunziate nella mia patente del 15 dicembre, sono state promulgate ordinanze provvisorie, in virtù dell'articolo 105 della costituzione, sopra alcune altre materie, le quali richieggono, nell'interesse generale, di essere quanto prima assestate. Credo specialmente opportuno di pubblicare due ordinanze preliminari sui regolamenti richiesti da una immediata riforma della proposta degli operai. Tutte queste ordinanze saranno immediatamente sottomesse alla vostra approvazione. Dovrete quindi occuparvi a discutere differenti leggi, alcune delle quali sono necessarie per compiere la costituzione che vi sarà presentata.

Raccomando particolarmente alla vostra attenzione le leggi sul nuovo ordinamento comunale, sui circoli, distretti e provincie, sulla pubblica istruzione, sul patronato delle chiese, sulle tasse territoriali, sulla gratuita soppressione di alcune imposte prediali, sullo stabilimento di banche di credito. Si adottarono disposizion

preparatorie per assicurare l' indipendenza a diverse società religiose approvate dalla costituzione, e vi saranno prontamente sottoposte quanto l'importanza loro il comporta, misure definitive a questo riguardo. Il bilancio del 1849, pubblicato, secondo l'atto costituzionale, prima che cominci l' anno finanziero, sarà pure sottoposto alla vostra approvazione coi necessari schiarimenti. Vedrete, che non ostante la probabile diminuzione della rendita paragonata a quella degli anni antecedenti, l'aumento che fu necessario in varii rami di spesa, e specialmente in opere pubbliche, può esser coperto senza accrescer tasse e senza fare un nuovo appello al credito dello stato. Vi sarà dato un rendiconto del come fu impiegato il prestito volontario di 15,000,000 di talleri, prestito che fu conchiuso l'anno scorso dietro autorizzazione della dieta convocata. Apprezzo con soddisfazione e con gratitudine la prontezza con cui gli abitanti facoltosi di tutte le parti del paese e tutte le classi del popolo presero parte a questo imprestito, in penose circostanze, il che ci ha salvati dal dover ricorrere ad altri e più gravi espedienti. Riceverete schiarimanti sull'emissione di biglietti del regno, in virtù di un'autorizzazione della dieta unita, e sopra alcune altre misure per rianimare il commercio e aiutare le manifatture.

Per questi mezzi si provvide tostamente ad allontanare molti mali, le cui conseguenze afflissero gravemente distretti e provincie intere. Vi sarà sottoposto il bilancio pel 1850, con un progetto di legge per regolarlo, non sì tosto le vostre deliberazioni sopra altre leggi che vi debbono essere comunicate, saranno abbastanza inoltrate per poter su queste stabilire una base sul modo di riscuotere le imposte. Le provvidenze per la difesa del paese sono state in generale spinte innanzi senza interruzione, non ostante si accrescessero le spese in altri rami di servizio pubblico. La Prussia deve aver piena confidenza nel suo esercito, la cui disciplina, valore e devozione superarono le più gravi difficoltà.

La più intima unione tra gli stati della Germania è sempre stato l'oggetto dei più ardenti voti del mio governo, che spiegò un lodevole zelo pel conseguimento di questo grande scopo per cui la Prussia non esiterà giammai dinanzi a qualunque sacrifizio. È aperta la via ad un accordo tra i principi tedeschi e l'assemblea di Francoforte. Il mio governo persevererà nei suoi sforzi a fine di raggiungere questo fine.

Non è d'uopo, o signori, che io vi dica quanto potrete voi stessi contribuire all'effettuazione di questo grande oggetto. Il presente stato delle trattative fra il potere centrale e la corona di Danimarca ci fa sperare che saranno in modo soddisfacente ricomposte le vertenze che, nello scorso anno, interruppero la pace, e, con questo, il commercio e la navigazione. I rapporti di amicizia e di buon accordo tra il mio governo e le potenze straniere non soffrirono alcuna interruzione. Io devo compiangere profondamente la morte di un principe della mia real casa, che ci venne tolto nel fiore della giovanile sua età, mentre consecrava tutti i suoi sforzi al bene della sua patria. Signori deputati della prima e della seconda camera; la patria attende con fiducia che i suoi rappresentanti cooperino col mio governo a fine di consolidare l'ordine legale, così che si possa godere pienamente delle libertà costituzionali e del loro pacifico incremento.

La tutela di questa libertà e dell'ordine legale, due basi fondamentali della pubblica libertà, sarà sempre l'oggetto della mia coscienziosa sollecitudine. In questo io conto sul vostro concorso. Possano i vostri sforzi, coll'aiuto di Dio, continuare ad accrescere l'onore e la gloria della Prussia, il cui popolo, unito col suo re già è passato felicemente per mezzo a dolorose vicende e, tanto individualmente che collettivamente, pose il fondamento di un avvenire di pace e di prosperità. »

Dopo questo discorso il re lasciò la camera in mezzo ad altissimi applausi, non altrimenti che quando vi era entrato.

Ciò che merita maggior considerazione in questo discorso si è che vi si mostra maggior preoccupazione della situazione interna che della quistione germanica, di cui il re parla nel senso delle due note del suo governo, cioè in favore d' uno stato federativo costituito d' accordo con tutti i principi alemanni.

Il conte d' Arnim fu nominato ministro degli affari esteri, ed il signor Raabe, funzionario superiore delle finanze, prende il portafoglio delle finanze.

STATI ITALIANI

SICILIA.

Abbiamo ricevuto dalla nostra corrispondenza particolare lettere da Palermo in data del 21, e da Messina del 23. Siamo informati che il resto del prestito forzoso, consistente in 800,000 once, è stato tutto pagato. La maggior parte di questa somma fu riscossa dalle provincie; ed avendo il governo accordato lo spazio di 14 giorni per la riscossione, fu tale l'entusiasmo, che tutto fu adempiuto in 5 giorni. (*Libertà*)

NAPOLI

NAPOLI, 26 *febbraio*. — Stamane i signori commissari delle due camere legislative han tenuto, nelle sale dell'archivio generale a San Severino, la prima sessione della libera conferenza parlamentare, provocata, com'è noto, dalla questione di competenza nella votazione delle imposte. Soggiungiamo che la riunione ha avuto luogo a mezzogiorno e si sono sciolti alle 5 1/2. Nulla si è conchiuso di definitivo, domani vi sarà continuazione. (*Secolo*).

— Questa mattina il vapore inglese il *Terribile* è partito alla volta di Gaeta, recando a bordo l'ammiraglio Parker.

— La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di Sicilia.

— Questa notte parte il battello a vapore il *Polifemo* alla volta di Messina, con ducati 100,000 pei bisogni di quella truppa.

— Sono stati noleggiati per conto del governo nove polacche mercantili da servire, di unita a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del reggimento lancieri.

— La commissione della camera per la legge municipale e provinciale si è riunita questa mattina ed ha nominato a suo presidente Imbriani, vice-presidente Coppola (Giacomo), ed a segretario De Vincentiis.

— Alle 3 pom., è giunto un corriere straordinario da Londra con dispacci pel sig. Temple, ministro inglese, e per l'ammiraglio Parker.

— La famiglia dell'ammiraglio Parker, dicesi che si rechi a Malta.

— L'ammiraglio Baudin ed il ministro di Francia Reyneval ci si dice che siensi egualmente recati a Gaeta.

— Questa mattina è giunto da Gibilterra il piroscafo da guerra *Spitfire*, egualmente con dispacci per l'ammiraglio Parker. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell'ammiraglio Napier si compone di sette vascelli di prim'ordine e di quattro vapori.

— *L' Indipendente* pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale:

« Ministero di guerra e marina al general Palma.

« Signor maresciallo.

« Visto lo stato di ribellione in cui sono i dominii della Santa Sede contro il loro sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia che le circostanze richiederanno, ella metterà subito in istato d'assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territori.

GAETA, 29 *febbraio*. — Il giornale costituzionale delle Due Sicilie, del 26 febbraio, contiene una protesta diretta dal cardinale Antonelli al signor conte di Ludolf, ministro plenipotenziario di S. M. il re delle Due-Sicilie, contro *quella riunione di faziosi che usurpando il nome di deputati del popolo si è stabilita nella capitale dello stato pontificio, sotto il titolo di assemblea costituente romana*, e la incamerazione da essa decretata dei beni ecclesiastici, dichiarandone nulle le vendite e minacciando pene e rimborsi ai proprietari e nuovi compratori e trafficatori di essi.

STATI ROMANI

ROMA. Il ministro degli affari esteri inviò la seguente nota al ministro dell'estero del governo di Napoli:

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del governo della repubblica, i cui atti non han potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del general Zucchi, palesemente ostile alla repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ei va raggranellando coll' intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbi di questo governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all' amore di libertà, che anima i popoli della repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno di cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraeva al di là di quei limiti che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto potova eccitare fiere rappresaglie, se, come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che italiani erano gli entrati, temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione del territorio nostro avea suscitati. A prevenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il governo della repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun governo di Europa sa negare omai più a un popolo oltraggiato.

Voglia ella interporsi presso il suo governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno

Dell' E. V.

Roma, li 26 febbraio 1849.

Il ministro degli affari esteri

C. RUSCONI.

28. — Nei diversi ministeri seguita la dichiarazione di adesione alla repubblica per parte degl'impiegati.

Sappiamo da fonte sicura che non sono dieci, ma quattordici gl'impiegati della segreteria di stato che si sono ricusati di aderire al governo della repubblica.

Questa notte è giunta al ministro della guerra una staffetta da Terracina.

— Questa mattina partiva da Roma una compagnia dei reduci da Vicenza, pare, per Orvieto, al confine toscano.

BOLOGNA, 2 *marzo*. Corrispondenze di Modena, in data di ieri, ci recano che gli austriaci, officiali e bass'ufficiali, proseguono a fare insulti agli aventi cravatte rosse e cappelli alla piemontese. Il ministro dell'interno mandò lunedì un suo segretario in giro negli uffici da esso dipendenti, per consigliare gl' impiegati a dimettere siffatti distintivi. — Il municipio, per mezzo del ministro dell' interno, presentò lunedì sera al duca un indirizzo, protestando energicamente pel fatto del teatro: dicesi che la nota spedizione delle truppe estensi sia stata sospesa, e si aggiunge che fra pochi giorni saranno di ritorno. La città è ora abbastanza tranquilla, e vi si proseguono lavori di fortificazione, di cui non si conosce l'oggetto.

(*Gazz. di Bol.*)

TOSCANA

FIRENZE, 3 *marzo*.

Da Massa, lo spirito dei soldati che difendono le nostre frontiere è eccellente; le popolazioni rispondono all' appello della patria, e la guardia mobile di Massa e Carrara è agli avamposti. I punti più importanti della frontiera sono tutti occupati dai nostri.

Abbiamo notizia che gli estensi si sono ritirati dai nostri confini di Lunigiana. (*Alba*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 6 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

Alle ore due è aperta l'adunanza: si legge il verbale della tornata di ieri, e se ne sospende l'approvazione sino a che la camera trovisi in numero.

Si dà quindi il sunto delle petizioni ultimamente presentate; la relazione in via d'urgenza per due di esse, domandata l'una dal deputato *Bianchetti*, l'altra dal deputato *Spalla*, non è accordata.

La camera, fattasi in numero, approva il letto verbale.

Dabormida sorge a rettificare alcune sue parole ed altre del deputato *Longoni*, le quali osserva essere state mal riprodotte nel rendiconto della camera dato nella gazzetta uffiziale.

Longoni premette che se ha parlato con calore in quella circostanza, si fu perchè è sua abitudine il farlo ogni qualvolta trattasi di gravi abusi da correggere. Egli disse allora che Napoleone faceva impiccare gli amministratori che mancavano al loro dovere, e tale espressione egli la ripete ancora.

Dabormida osserva che in tali circostanze Napoleone faceva fucilare e non appiccare.

Longoni mantiene la sua asserzione, e cita qualche fatto in in appoggio alla medesima (*l'ordine del giorno! l'ordine del giorno!*)

Sono chiamati alla tribuna quelli fra i relatori della commissione delle petizioni, che sono pronti a riferirne.

Salgono successivamente alla tribuna i relatori deputati Benza, Salvi e Broglio, i quali riferiscono su d'un ragguardevole numero di petizioni, le quali non sollevano alcun rimarchevole incidente o importante discussione.

Una petizione relativa a'miglioramenti nelle condizioni daziarie della Sardegna dà argomento al dep. Bunico di sorgere a respingere un'asserzione contenuta nella petizione relativamente al porto franco di Nizza. Questo afferma non essere un privilegio, ma un compenso di cessazione di altri vantaggi, e doversi riconoscere come un dritto acquistato, e non qualificarsi come privilegio.

Un'altra petizione riflettente l'abolizione della banalità nel marchesato di Dolceacqua dà pur luogo ad una lunga discussione fra i deputati Baralis, Ratazzi, Fraschini, Cadorna ed altri; ne viene approvata la trasmissione al ministro di grazia e giustizia, affinchè vegga se sia il caso di presentare un progetto di legge generale sull'abolizione delle banalità.

Riguardo a quasi tutte le petizioni riferite si approvano le conclusioni presentate dai relatori a nome della commissione.

Terminata la relazione delle petizioni, sale alla tribuna il deputato *Mellana* e legge il rapporto della commissione incaricata di riferire sul progetto di legge per riabilitazione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili e politici, e loro ammessibilità alle cariche civili, o militari.

Articolo unico.

« La qualità di soldato di giustizia addetto alla custodia delle carceri non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammessibilità alle cariche civili e militari. »

Egli invita la camera a voler passare immediatamente senza aspettare la stampa e distribuzione del rapporto alla discussione di questo progetto di legge, essendo le conclusioni della commissione affatto d'accordo colla esposizione premessa al progetto medesimo dal ministero.

La camera, interrogata dal suo presidente, aderisce alla proposta, e senza discussione approva l'unico articolo della legge.

Si passa allo scruttinio sulla medesima, e se ne ottiene il seguente risultato: Votanti 120 - maggiorità 61 - favorevoli 119 sfavorevoli 1.

Null'altro essendo all'ordine del giorno, l'adunanza è sciolta alle ore quattro e un quarto.

Ordine del giorno.

Relazione delle petizioni d'urgenza — Relazione sul progetto di legge concernente la mobilizzazione della guardia nazionale.

NOTIZIE

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* il seguente curiosissimo proclama del famoso Haynau:

« Il divieto, esistente per l'esportazione all'estero delle imperiali regie monete, viene notoriamente deluso nel Veneto, cambiando prima in monete straniere le somme destinate per l' estero, se queste anche furono raccolte di conio austriaco, esportandole poi oltre il Po, o anche direttamente a Venezia, a scherno della vigente proibizione dell'esporto.

« Si rende perciò a pubblica cognizione e norma quanto segue:

1. È vietato severissimamente ogni esporto dalle provincie del Veneto di danaro coniato, tanto in oro che in argento, di conio austriaco, tedesco o di qualunque altro di paesi esteri.

2. Questo divieto si riferisce all'esporto oltre il Po, cominciando da Ostiglia sino al mare, e oltre la linea del blocco, di somme maggiori di quelle permesse coll'articolo 3 del presente proclama.

« La linea del blocco comincia al confine del veneto col litorale a Campo Longhetto presso Palmanova, s'estende poi lungo la strada sopra i villaggi Bagnaria, Fauglis, S. Giorgio di Nogaro, Zellina, Muzzano, Palazzolo; Latisana sul Tagliamento, scende poi sulla riva diritta di quel torrente sino a Case Brusade, e da colà lungo la strada a Lugugnana, indi lungo la riva sinistra del ruscello della Lugugnana sino Ponte Fabris e in seguito lungo la strada che da Giussago conduce a Concordia, lasciando a mezzodì Torricella, Selva Maggiore e Nogaredo.

Da Concordia si dirige la linea del blocco lungo la strada sopra S. Giusto, Noiace a Pra di Pozzo, poi sopra Stanimbecco ad Annone, e da qui lungo la strada a S. Stino e per Musile di sopra a Torre di Mosto e Ceggia, poi lungo l'argine per luogo di Ferro, Formiche, Passetto, Fosia e lungo la strada S. Donà — da qui per Musile, S. Croce lungo la strada sopra Fossa Vecchia a Meolo per Ca Tron a Roncade e per Musestre, Scarpa, S. Michele di Quarto, poi lungo il canale, che in linea quasi retta conduce fra Angioli e Crea nello Zero, e finalmente lungo quel canale che condotto nella medesima direzione sopra Arzeron si congiunge a Prael colla Dese. Da questo punto la linea del blocco va sulla riva sinistra della Dese sino al ponte di Dese, e da quel ponte lungo la strada per Favaro a Mestre.

« Da Mestre s' estende la linea lungo la strada maestra per Ponte della Rana a Malcontenta, sale indi lungo la riva diritta del Canale di Brenta sino al suo scolo dalla Brenta a Dolo, poi lungo la riva diritta della Brenta sino ponte di Carte, e da qui lungo la strada sopra Piove a Pontelungo e sulla riva sinistra

del Canale di Pontelungo sino al punto ove questo viene traghettato dalla strada che da Piove conduce ad Arzer Cavalli. Da questo punto la linea tiene dietro la strada di Piove ad Arzer Cavalli e va sopra Arzer Cavalli, Arre, Agna, sino a Borgoforte sull' Adige, poscia sulla riva sinistra dell' Adige all'ingiù sino al così detto Adigello morto, e lungo questo sino al punto più vicino dell' Adigetto, e poi sulla riva dritta dell' Adigetto al Canal Bianco; finalmente sale lungo quest' ultimo sino al Canale di Cavanella, e va lungo questo canale nel Po, sul quale scende sino al Porto di Tolle.

3. I viaggiatori, che non sono del regno lombardo-veneto e che si recano oltre il Po, non possono portar seco una somma maggiore di 300 lire austriache. I sudditi austriaci però e quelli che oltrepassano la linea del blocco, una somma non maggiore di 30 lire austriache.

Per l'esportazione di somme più grandi si dovrà ricercare presso l'I. R. comando del 2.o corpo d'armata di riserva a Padova il relativo permesso.

4. Ognuno che, all'atto del passaggio del Po o della linea del blocco, sarà colto con una somma maggiore di quelle stabilito col precedente articolo, e che non potrà giustificarsi col relativo permesso, verrà trattato a norma del *giudizio statario e fucilato*; e il danaro poi confiscato.

5. Inoltre, per troncare quanto è possibile ogni sorgente e ogni mezzo all' alimentazione e sostenimento della resistenza sediziosa di Venezia, s'ordina quanto segue:

a) Andranno egualmente soggette alla legge marziale quelle persone, che sotto qualsiasi titolo effettuano delle collette o soscrizioni, o che vi contribuiscono;

b) Quelle persone che saranno colte fuori della linea del blocco, descritta nell'articolo 2 con lettere sotto qualsiasi indirizzo, verranno giudicate a norma della legge marziale, come promotori di corrispondenza col nemico. — Persone sospette saranno fermate, e, se trovate senza parsaporto, trattate con tutto il rigore delle leggi militari.

Il presente proclama dovrà essere pubblicato dalle autorità in tutti i luoghi del Veneto, e dai parrochi letto e spiegato nelle chiese, in maniera che ogni trasgressore di questo divieto dovrà ascrivere a se stesso le funeste consegnenze che per lui ne risulteranno.

Le disposizioni di questo proclama entrano in vigore nelle provincie delle delegazioni di *Padova, Rovigo e Treviso* coll'8 marzo 1849, ed in quella di Udine col 12 marzo 1849.

Dal quartier generale di Padova il 27 febbr. 1849.

L'I. R. comandante il 2 corpo d'armata di riserva
tenente maresciallo HAYNAU.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ASTI, 4 *marzo*. Ier sera tutta la città era in festa per la nomina dell'egregio avvocato Aubert a nostro sindaco. Tu sai quanto antico sia in lui l' amore della patria e come abbia sempre saputo comprendere i bisogni della nostra città. L' asilo infantile, la guardia nazionale, la società di lettura e il circolo sai quanto gli debbono. Però la serenata che gli si fece era più presto espressione dell' universalità dei cittadini che non di un partito. Stamane l'uffizialità della milizia cittadina si recava da lui a dirgli quanto si goda della sua elezione, e quanto si aspetti questa instituzione da lui, che già come maggiore mostrò di amarla così efficacemente. Viva il ministero democratico!

Commissione per l'ordinamento giudiziario.

La commissione stata da S. M. nominata nell' udienza del 3 febbraio ultimo scorso per compilare e proporre un progetto di legge sull'ordinamento giudiziario, riconobbe di somma importanza, pel buon indirizzo dei suoi lavori, di valersi dei lumi e dell'esperienza di chiunque intendesse di fornirle osservazioni e notizie sui varii punti concernenti l' ordinamento suddetto, e massime in ciò che si attiene alla circoscrizione territoriale pei magistrati d'appello, tribunali di prima cognizione e giudicature mandamentali attualmente esistenti.

Avendo quindi, per tal effetto, deliberato di rivolgersi, mediante uno speciale e pubblico appello, al buon volere dei magistrati e delle persone del foro, dei corpi municipali e di tutti i cittadini, a cui stia a cuore la retta amministrazione della giustizia, protetta e coadiuvata da una savia ed accurata organizzazione giudiziaria, si avverte che gli analoghi scritti dovranno essere diretti al ministero di grazia e giustizia pel successivo loro recapito al presidente della commissione, raccomandandosi in pari tempo la maggior possibile sollecitudine nel corrispondere al presente invito.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 5 *marzo*. Da parecchi giorni mormoravasi di una scissura manifestatasi nelle file, già tanto surse del partito *circolista*. O convinzione, o necessità di vestire una nuova maschera, uno stuolo di quel partito, sotto la scorta di Pellegrini, dichiarasi per una transazione, opinando si debbano per ora mettere in disparte tutte le formole di partito, o pensare unicamente alla guerra, profittando di tutte le forze italiane, e mettendo per buon fratello chiunque vuole la guerra. Gli altri persistono nell' idea che la rivoluzione debba precedere la guerra.

La dimostrazione d' ieri dopopranzo ebbe origine dalla prima schiera: Pellegrini parlò nel senso sovrespresso da un poggiuolo o ringhiera che trovasi sulla piazza della Posta. In egual senso erano scritti alcuni affissi, stampati per predisporre alla dimostrazione, e specialmente uno assai ben concepito, autore Pellegrini, col titolo *La guerra — fratelli*.

Se le dimostrazioni non fossero state screditate col farne ad ogni poco di così meschine ed inopportune, quella d' ieri sarebbe riuscita magnifica.

La dimostrazione fu però abbastanza numerosa perchè il governo potesse prenderla sul serio: e Buffa difatti pubblicò un proclama in cui ringrazia il popolo genovese, ed apre un registro di volontarii.

Oggi si vara la corvetta *S. Giovanni* al cantiere della Foce; porterà 36 cannoni.

— Ecco il proclama di Buffa:

Cittadini!

Nel momento che il governo sta preparando alacremente la guerra che dee salvare e costituire la nazionalità italiana, nulla può riuscirgli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perocchè solo dall' entusiasmo hanno vita que' nobili sacrifici senza i quali la patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di guerra altamente manifestato da molti di voi nella sera d' ieri, si aprirà un apposito registro di arruolamento all' ufficio della leva nel palazzo civico.

Il registro starà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest' oggi.

Gl' inscritti s' intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell' iscrizione.

La *Gazzetta di Genova* pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontarii inscritti.

Su dunque all' opra! Grandi e vigorosi fatti si chieggono a liberare l' Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto; correte ad ingrossare le file del nostro valoroso esercito.

Genova, 5 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA
Ministro d' agricoltura e commercio, e commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

Dopo si franche parole non sappiamo come comprendere il linguaggio del *Pensiero*, che se ne ad onta come di una mistificazione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 1 *marzo*. Qui regna una tale confusione di idee e di vedute, una tale incapacità di giudicare gli avvenimenti e anche di saperli, che è una dolorosissima meraviglia. Chi dice non ancora incominciato il congresso di Brusselle, chi lo dice già sciolto pel solenne rifiuto dell' Austria a qualunque cessione territoriale: molti credono la guerra inevitabile, dichiarata, imminentissima; moltissimi sono persuasi che non la si farà più. V' ha chi dice che Carlo Alberto ha rinunziato ai diritti acquistati sulla Lombardia per la fusione; v' ha chi sostiene che egli non è mai stato più risoluto di riprendere la Lombardia a qualunque costo. Si vocifera perfino che tutti i nostri emigrati ricchi si ritirino in Francia, e che i soldati lombardi vadano a far causa coi romani e coi toscani. V' ha chi aspetta di giorno in giorno una rivoluzione repubblicana a Napoli (Dio lo volesse!); v' ha chi crede perduta ogni cosa, e dispera di tutti e di tutto.

Insomma a furia di invelenirsi sulla politica, e di logorarsi l'anima ed i polmoni a ragionarvi dentro si finisce a perdere il senso comune, a pascersi d'ogni ciarla e a non capir più nulla.

Dopo che la contrada del Durino è stata cangiata in un accampamento, essa è il gradito convegno degli uffiziali superiori, non esclusi gli arciduchini, i quali traendo seco un codazzo di sgherri festeggiano la sapiente giustizia del feldmaresciallo, e ridono nel vedere le porte, le botteghe ed i balconi occupati dalla lurida soldafesca.

Ho veduto io stesso uno degli arciduchi, quello precisamente che l' anno passato scriveva di voler *pettinare* Milano, correre le vie della città in una carrozza, dal cui sportello scendeva un pettine di ferro ed un immenso corno di bufalo. L' epigramma è triviale come il suo autore: ma v'è dentro una malizia satanica, un veleno che mette al delirio.

È fatto positivo, che l'autorità militare ha commesso a parecchi fabbri della città di allestire con ogni sollecitudine parecchie centinaia di manichini di ferro (manette). Quale ne debba essere l' uso, è facile indovinarlo.

Da molti mesi mi sono persuaso che il più acuto tormento dell'anima è l'odio impotente. Farneticare vendetta, sognar sangue . . . ed essere a loro discrezione! Veder sempre e dappertutto una miriade di uffiziali vestiti di nuovo, con anelli, catene d' oro, ciondoli, medaglie dell' *Italia vinta* passeggiare strascinando sul lastrico la sciabola, beati, tracotanti, giulivi d'insultare la pubblica calamità, e d' aver un' occasione propizia di far bottino e carriera!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 5 *marzo*. Milano è tutta in angoscia per due fucilazioni avvenute ieri, e che la relativa notificazione che si legge questa mattina dice per illecito arruolamento. Ognuno conosce la dolente storia di uno di questi il quale fu ricercato da un soldato onde avesse a portare alcuni oggetti d'oro e d'argento ad un suo capitano che voleva farne acquisto (ambidue i fucilati erano orefici), uno di questi, certo Zacheo, prese i relativi oggetti e s'avviò col soldato, il quale lo guidò in parte assai remota, e quindi avendolo fatto soffermare un istante entrò in un corpo di guardia e vi fece uscire alcuni soldati che arrestarono l' infelice vittima, non so dire se dell'avarizia del soldato o della perfidia dei suoi superiori, ma facilmente dell' una e dell'altra; l'orefice fu accusato di illecito arrolamento per il Piemonte, e per prova il soldato diceva che gli avrebbero trovato indosso degli oggetti d'oro e d'argento che gli erano stati esibiti per prezzo della diserzione, notate che il sedicente ungherese era stato prima in qualche altra bottega per tentare lo stesso colpo, e non era riescito per mancanza di persone che potessero seguirlo per cui la verità della cosa, siccome corre in bocca d'ognuno, è bastantemente constatata; sebbene l'enormità sia tale che fa rifuggire la mente a crederla; l' infelice Zacheo del resto era persona affatto aliena da idee politiche e che anche per questa parte chi lo conosce non dubita di assolverlo interamente: ma la commissione militare, giusta quanto dice la notificazione, lo condannò in parte per sua propria confessione, in parte per la testimonianza di persone giurate, le persone giurate è l' avaro loro sgherro che tramò o si prestò a tramare un sì orribile delitto per la cupidigia del denaro con cui gli viene poscia pagato. Il povero Zacheo condotto al luogo dell' esecuzione si dibatteva e gridava all' ingiustizia, al misfatto, e si dice onde por termine alle sue vive proteste, fosse fatto fucilare prima di arrivare al luogo designato; dell' altro individuo non si conoscono bene i particolari o forse l' infelice Zacheo preoccupò l'attenzione d'ognuno per sè.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

MILANO, 4 *marzo*. Eccoti una nuova iniquità austriaca:

AVVISO

Luigi Casana, figlio di Teodoro d'anni 21, e Salvatore Ferrari figlio di Gio. Batt. d'anni 17, amendue nativi di Casalpusterlengo furono arrestati in detto borgo la notte del 24 al 25 febbraio da una pattuglia di gendarmi, per canti antipolitici ed offensivi. Ognuno fu punito con 25 colpi di bastone.

Ieri poi Francesco Grasco di Lodi, ne ricevette 12 colpi per avere voluto indurre alcuni usseri a vendergli dell'avena.

Lodi, il 26 febbraio 1849.

L'I. R. comandante militare
Conte Torok, *colonnello*

NB. L'individuo di 17 anni che fu condannato a 25 colpi, trovasi all'ospedale.

Un testimonio oculare giunto oggi da Lodi raccontò che un facchino che lasciossi trasportare a qualche imprecazione contro Radetzky, fu dopo poche ore arrestato e condannato a non so quanti colpi di bastone, ma sotto il cinquantesimo spirava. Ecco i gloriosi fatti austriaci.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MANTOVA, 19 *febb*. Qui continuano gli arresti dei così detti malviventi: figurati se nei piccolissimi paesi possono darsi da 30 a 40 malviventi! Si mettono in prigione, si visitano, e quelli che sono atti al servizio militare sono obbligati a giurare; se rifiutansi, li tribolano nelle camatte, e quotidianamente li sottopongono al bastone finchè s'arrendano. Di tal modo 700 uomini sono a quest'ora arrolati. Nelle prigioni di Pusterla ove sono in gran numero buttati sulla paglia, entrano molti ufficiali austriaci unicamente per prendersi il diletto di ingiuriarli, di gittar loro a terra il povero cibo, e di maltrattarli nelle persone con calci e schiaffi e colpi di sciabola. Il cerceriere, buon tedesco, avvezzo agli orrendi trattamenti dell'ergastolo nel quale era vicecustode trovò necessario il reclamare al comandante della fortezza, notando esplicitamente che fra quei violenti ufficiali vi hanno anche dei capitani. In molti paesi fannosi questi arresti di malviventi col solo dato della fisonomia. Davvero che se non le fossero cose estremamente dolorose, darebbero materia al riso. Questi austriaci che sono e furono sempre i beoti della Germania dare saggio della scienza di Lavater e di Gal! In troppi più comuni sono essi indirizzati dagli spioni, merce indefettibile e adesso sfacciata; in altri poi chiedono nota alle deputazioni comunali, e se queste non indicano nessuno, o ne danno in nota qualcuno appena, sono acremente rimproverati e costretti a dare più nomi, nè pur troppo sono tutte abbastanza conscienziose e forti per resistere.

Poche sere addietro una pattuglia recavasi al Pompiglio parocchia di S. Silvestro: chiedeva da cena, e disordinava nel bere; poi chiedeva danari, trovava poche 18 lire, e perchè l'affittuale Mambrini si fece lecita qualche rimostranza, fu all'istante ucciso.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*:

« Pubblichiamo, compresi di profonda riconoscenza, il seguente estratto di una lettera di questo console generale di Sardegna, con cui accompagna la somma di fr. 9,382 21, destinati da S. M. il re Carlo Alberto a sussidio della nostra città:

Al presidente del governo provvisorio di Venezia

« Con vera compiacenza adempio l' incarico impartitomi dal dispaccio 23 corrente di S. E. il viceammiraglio Albini, comandante la regia squadra sarda in Ancona, per farle tenere in nome di S. M. Carlo Alberto, re di Sardegna, fr. 9,382 21 in tanti pezzi da 5 franchi, essendo questi una parte d' una maggior somma, che gli italiani domiciliati al Perù hanno destinato a benefizio della causa italiana, e che l'altefata M. S. ha disposto che venga inviata a soccorso di Venezia.

« Gradisca, sig. presidente, la rinnovazione degli atti della distinta mia stima.

« Venezia, 24 febbraio 1849.

Il console generale sardo
FACCANONI.

— Da parecchi nostri amici ne vengono sporte lagnanze sul soverchio indugio che frapponesi alla formazione definitiva dei quadri del personale pel servizio sanitario. Ci si fa osservare come tanta tardanza non può che causare grave inconveniente, dacchè e quanti si resero benemeriti nella passata guerra non hanno così un pronto compenso, quale fu dato in altre categorie d' impieghi e d' altra parte quelli che saranno promossi, se si attende all' apertura della campagna ad annunziarlo, non avranno campo a provvedersi tutto l' occorrente. Facendoci eco di queste lagnanze, che ne paiono abbastanza giustamente motivate, noi crediamo rendere un servigio a quella causa santissima, per cui ci auguriamo d' intendere il cannone a rintuonare domani.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il XXV bullettino dell'armata d'Ungheria, che porta le notizie fino al 25 febbraio, e per conseguenze anteriori di due giorni al dispaccio che abbiamo riferito ieri, dice che il 24 il quartier generale di Windischgraetz era ad Hatvan, e il di seguente a Gongyos per cui venne stabilita la comunicazione col corpo del generale Schlick; e che nell'alta Ungheria la divisione del barone Ramberg, composta della brigata Gotz e Jablonowky, ha occupato il 21 Eperies e Cassovia (Kaschau).

Ciò stando, gl' imperiali sarebbero padroni di tutta la linea destra del Tibisco, ma non pare che finora sia riuscita a Windischgraetz la sua milanteria, quando all'uscire da Buda disse, che voleva fare di Dembinski un altro Mack, e far ripetere in lui la capitolazione di Ulma. Quali posizioni abbia preso Dembinski, non è detto.

Per gli affari della Transilvania, lo stesso bullettino magnifica molto una ricognizione del colonnello Urban, che dopo un felicissimo combattimento (18 febbr.) a Mayendorf presso Bistriz si è di nuovo ritirato in quest'ultimo luogo.

Notizie anteriori della *Corrispondenza stenografica di Vienna* parlano di un combattimento micidiale successo il 9 febbraio presso Deva al ponte vicino a Piski, tra gl'imperiali e il generale Bem e durato dalle 8 del mattino sino alle 6 della sera, in cui gl'imperiali furono sbaragliati. Il reggimento infanteria Bianchi fu quasi distrutto.

La susseguente notte fra il 10 e l'11 Bem sorprese l' ala sinistra degli austriaci presso Alvinz, la sbaragliò e la cacciò in disordine sopra Hermannstadt, ove arrivò il dì seguente. Si noti che i bullettini officiali dicevano a questo tempo che il generale Bem e le sue orde non esistevano più.

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 29 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI